

Caro Davide pace e gioia.

Mi accingo ad affrontare, l'argomento che ti ho accennato cioè qual è L'ESSENZA DELLA MISSIONE.

Il mio pensiero è semplice.

Ritengo necessario mettere in atto *un processo interiore di semplificazione* in se stessi nel proprio pensiero in rapporto al Vangelo prima di tutto e in esso con tutta la Parola di Dio.

Questo processo consiste in *una interiore conversione* che a sua volta consiste nell'*accettazione del giogo evangelico*.

Come è possibile avviare questo processo interiore di semplificazione, in cui consiste la conversione di colui che annuncia l'Evangelo e che si esprime nel giogo evangelico la cui caratteristica è l'essere miti e umili di cuore?

Proverò dalla mia povertà e miseria a tracciare alla tua carità questo itinerario, cercando un punto di partenza. Il punto di partenza è la mentalità sia ecclesiale che personale (la mens) che determina ogni contatto con le istituzioni e le persone. La "mens" sembra la realtà più intangibile, la cui conoscenza ci ambienta. Chi è in missione desidera passare dalla sua "mens" di origine a quella del luogo in cui vive. Essa è oggi chiamata inculturazione. In realtà il processo di conversione non può essere in rapporto alla "mens" del luogo di missione, ma in relazione all'Evangelo. Potrei affermare che l'ambiente in cui uno arriva potrebbe aiutarlo nel processo di semplificazione, ad esempio di oggetti e abitudini, che prima riteneva necessari. Ma questa non è ancora la semplificazione interiore imposta dal Signore nel suo Evangelo.

Qual è la semplificazione evangelica, che diventa l'oggetto proprio della nostra conversione e che ci rende idonei ad annunciarlo? Troviamo la risposta a questa domanda nell'apostolo Paolo: *Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2,2)*. Il ponte tra le due mentalità, quella di chi parte e dell'ambiente in cui arriva è Gesù e costui crocifisso. Il missionario non vuole altra scienza che questa. Come può averla pur dedicandosi anche a opere di sostegno della debolezza altrui? Chi fa queste opere spesso si gloria in esse come in un'opera che dà onore, mentre sta scritto: *chi si vanta si vanti nel Signore (1Cor 1,31)* e altrove: *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6,14)*. Se pone il suo vanto su se stesso e sulle sue opere, non si vanta nel Signore e annulla in sé la Croce di Gesù. Dobbiamo stare attenti che non sorga in noi un simile vanto. Se combattiamo un sentire ripiegato su noi stessi e cerchiamo di vantarci in Gesù e costui crocifisso, allora tutto quello che facciamo lo facciamo per il Signore e non per gli uomini.

Chi giunge a questo è nel nucleo essenziale e fondamentale dell'annuncio evangelico e qui si verifica costantemente sulla scienza acquisita nel suo luogo di origine (sulla sua mens) e cerca di annunciare in un linguaggio spoglio alle persone cui è inviato. La conversione pertanto è stare in questo nucleo primo perché qui opera lo Spirito Santo: *Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2,3-4)*. Non è pertanto la *sublimità di parola o di sapienza* a creare l'ascolto quanto l'essenzialità dell'annuncio, in cui opera efficacemente lo Spirito santo.

Avendo conosciuto questo, si tratta ora di esaminare certi comportamenti ecclesiali che non solo non corrispondono a questo annuncio apostolico ma addirittura lo impediscono.

Nella nostra situazione possiamo raccogliere gli ostacoli sotto un unico titolo: il *clericalismo*.

Tu sai come il nostro papa Francesco lo combatta duramente. Bastano solo alcune citazioni:

"Quando c'è clericalismo, 'aristocraticismo', 'elitarismo', non c'è il popolo di Dio, che è quello, in definitiva, che ti dà una collocazione. Il religioso clericale invece non è inserito. E il clericalismo è l'opposto dell'inserimento". Il clericalismo è "la radice di molti problemi". "Anche dietro ai casi di abusi, oltre che ad altre immaturità e nevrosi si trova il clericalismo. Occorre fare molta attenzione a questo durante la formazione. Bisogna discernere e aiutare a chiarire le immaturità e ad accompagnare in una sana crescita".

Nella nostra chiesa un grande potere è dato ai Chierici. Lo stesso avviene nelle missioni cattoliche e anche il clero locale non è esente. La conversione consiste in una interiore spogliazione di questo potere. Mi spiego. L'ufficio di presidenza deve essere compiuto ma attraverso una consapevolezza che è servizio. Questa consapevolezza non si acquista attraverso modalità esterne ma nel contatto trasformante della Parola di Dio soprattutto dell'Evangelo. Vi è modo e modo di esercitare la presidenza. Questo dipende dal grado interiore di essenzialità sempre più incentrata nella Parola accolta creduta e amata. Se nel nostro intimo dominano i nostri pensieri, le nostre valutazioni, i nostri progetti allora noi possiamo avere una certa capacità iniziale di apertura ma se essa non è frutto di un ascolto umile e credente non può durare a lungo. Ci troveremo sempre più rinchiusi nelle modalità che avevamo criticato. Dovremmo chiederci costantemente se quanto facciamo, pensiamo e diciamo corrisponde alla Parola di Dio. Questo umile lavoro che ci porta a sentirci servi inutili ci dona pure la gioia d'incontrare il nostro prossimo non esternamente ma interiormente.

Questo essenzializzarci ci mantiene in una certa estraneità che consiste nel sentirci stranieri e quindi più poveri e più deboli dei locali che conoscono quella terra, l'hanno nel sangue e di essa sono formati. Il sentirci stranieri secondo quello che insegnano i padri ci fa sentire pellegrini e ospiti nella terra in cui stiamo svolgendo l'evangelizzazione. Questo ci fa bene. Anche se dobbiamo costruire strutture, questo non deve farci sentire padroni ma solo

servi. Anche se ci accolgono per questo, puntiamo sempre a che il nostro spirito non perda l'orientamento di fondo che è l'annuncio di quanto costituisce il centro vitale della nostra esistenza cristiana.

Questi anni che stai passando in missione ti donino questa essenzialità. Possa tu sentirti assorbito da un centro in te che è Cristo, tua gioia e tua speranza. Immergiti sempre più in Lui e quando non percepisci la sua presenza cercalo con grande forza e desiderio. Se rimane nascosto, cercalo ancora finché tu non l'abbia trovato.

Vorrei dirti al riguardo l'ultima parola: Gesù Signore nostro non è visibile ai senso corporei, non è percepibile ai sensi dell'anima perché Egli illumina le nostre facoltà spirituali per presentarsi al nostro sguardo ancora una volta come il Crocifisso: *O stolti Galati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?* (Gal 3,1). Anche tu ritorna sempre a questa visione del tuo spirito, fissa il Signore crocifisso con la tua intelligenza e lasciati attrarre dalla volontà amante e ovunque sarai, sarai sempre un genuino testimone di Lui.

Ecco è giunto per me il congedarti da te. Ti abbraccio nel Signore.

Giuseppe Barnaba